

Finanza e giornali

Ecco come la Fiat controlla il «Corriere»

Il patto di sindacato fra i principali azionisti della società Gemina, che ha riproposto la questione degli assetti proprietari del «Corriere della Sera», merita attenzione per molte ragioni. Perché il patto apre una finestra sulle regole di funzionamento della grande finanza italiana. Perché Gemina è lo snodo di una grande operazione di concentrazione oligopolistica dell'informazione (quella che ha portato la Fiat a controllare un terzo della stampa italiana). Perché il controllo dei grandi giornali (indipendenti non è fine a se stesso (sempre più rara è la mitica figura dell'editore puro), ma serve per mercanteggiare col governo e col pentapartito, offrendo la lottizzazione delle testate in cambio delle coperture politico-amministrative necessarie per realizzare grandi manovre di ridistribuzione e concentrazione del potere finanziario e industriale. Leggiamo il testo. È firmato da Romiti (Fiat), Pirelli, Lucchini, Bonomi (Invest), Orlando (Smi) e

Cuccia (Mediobanca): il Gotha del capitalismo italiano. I cinque gruppi privati sono rappresentati al massimo livello (presidente o consigliere delegato). Solo il gruppo pubblico (Mediobanca) è rappresentato da un semplice consigliere: ma si tratta di Enrico Cuccia, il quale, nelle cose che contano davvero, non ammette preannunci. Nel sindacato è predominante il peso della Fiat (tramite le controllate Fidis e Sadin): essa detiene il 36,5 per cento delle azioni sindacate, contro il 17 di Mediobanca, il 4 di Pirelli, il 24 di Bonomi, il 14 di Orlando, l'uno per cento di Lucchini (il Garante dell'editoria e «Repubblica» hanno indicato percentuali diverse: ma essi contano anche le azioni di risparmio, dimenticando che queste non hanno diritto al voto). Si capisce dunque perché il nuovo amministratore delegato del «Corriere», Callieri, è uomo della Fiat: spetta ai veri padroni nominare l'amministratore. Nel preambolo del patto se ne in-

dicano gli scopi. Eccoli: «Rafforzare la posizione dell'azionista privato in quelle imprese che non sono espressione tradizionale e significativamente». Benissimo: ma allora che sta a fare Mediobanca, che è società a prevalente partecipazione pubblica? La quota di scoria? E poi: fino a un anno fa, la partecipazione di Mediobanca nella Gemina rappresentava la maggioranza assoluta (anzi, in sostanza, la superava, se non si tiene conto di quell'11 per cento del capitale che è disperso fra 78.000 piccoli azionisti). Oggi, il controllo è passato nelle mani della cordata privata Agnelli-Lucchini-Pirelli-Bonomi-Orlando. I quali, con Gemina, hanno acquisito anche il controllo di Montedison e Rizzoli. In cambio di che cosa? Quale vantaggio ne hanno tratto gli azionisti di maggioranza di Mediobanca, e dunque le tre banche Iri, i loro azionisti e i loro depositanti? E perché non sono state rispettate le norme che impongono di informare preventivamente il ministero delle Partecipazioni statali (e il capogruppo Iri) di ogni operazione che modifichi il quadro di controllo di una società a partecipazione pubblica? Secondo Darda, queste norme non varrebbero per le partecipazioni bancarie. Ma qui si tratta di partecipazioni finanziarie-industriali (Gemina, Montedison e controllate) detenute tramite partecipazioni bancarie. Proseguiamo nella lettura. I primi articoli configurano un sindacato di blocco: è una serie di complete norme patite intese ad evitare che un amministratore delegato o un azionista tra i soci eccitanti; o che qualche «incomoda», rastrellando azioni in borsa, pretenda poi di avere voce in capitolo: nel salotto

buono entrano solo gli invitati. Ma gli articoli 8-12 configurano un vero sindacato di voto. I partecipanti conferiscono infatti alla direzione del sindacato «ogni necessario potere», compresa «la facoltà di destituire persone di sua fiducia per rappresentarle nelle assemblee della società e le azioni sindacate onde esercitare il voto secondo le direttive della direzione». È vero che compare un'eccezione di salvaguardia. Ma è evidente che essa opererà solo in casi limite (se no, perché si sarebbe stipulato un patto di sindacato?). Del resto: Fiat e Mediobanca hanno partecipazioni rilevanti nella Smi e nella Pirelli Spa. Se Pirelli e Orlando vogliono comandare indisturbati in casa propria, devono dunque stare al gioco del più forte nella Gemina. Ma la Gemina è il principale azionista di Montedison (nel sindacato che la controlla detiene il 70 per cento delle azioni sindacate); e insieme a Montedison controlla il 69 per cento delle azioni Rizzoli-Corsera. Il patto di sindacato Gemina serve dunque alla Fiat e ai suoi soci per controllare Montedison e Rizzoli. Ma, come un sassolino nell'ingranaggio, entra in ballo qui la legge sull'editoria; e soprattutto l'azione popolare con la quale Pci e Sinistra indipendente hanno chiesto al tribunale di Milano di far rispettare la legge e garantire il pluralismo dell'informazione. La legge vieta infatti a chiunque di controllare più del 20 per cento della stampa quotidiana, anche tramite società controllate o collegate. Fiat, Gemina e Montedison ne controllano insieme più del 32 per cento; e Gemina e Montedison sono sotto l'influenza dominante della Fiat.

Si dirà che la Fiat non comanda da sola. Ma tra i soci eccitanti ricordati, essa è certo il capocordata. E poi, ai fini della legge sull'editoria, è posizione dominante anche quella di chi controlla una società «insieme» ad altri soci: infatti, per le concentrazioni editoriali la legge considera rilevanti addirittura le partecipazioni minoritarie per un decimo del capitale (società collegate); e impone di render noti gli accordi parasociali. Dice, però, il sottosegretario Amato, sia pur tra molti dubbi e perplessità giuridiche: forse, se Agnelli e soci stracciarono il patto di sindacato, tutto tornerbbe in regola. Stracciati i patti, la legge, forse, sarebbe di nuovo rispettata. Ma i patti infatti esistono. E dunque la legge va fatta rispettare: questo è il compito di Amato e del Garante per l'editoria; non studiare «escamotages» per violare o frodare la legge. E poi: la legge comanda la nullità delle operazioni di concentrazione; la nullità si verifica al momento in cui il negozio è stato compiuto; e il contratto nullo per violazione di norme imperative non può essere convalidato (articolo 1418 e 1423 del codice civile). Ma, soprattutto, per la legge si ha concentrazione monopolistica anche quando la «posizione dominante» viene acquisita mediante una partecipazione minoritaria del 10 per cento in una società collegata. I collegamenti tra Fiat, Gemina, Montedison e Rizzoli superano sempre (e di molto) il 10 per cento. Dunque, il patto di sindacato è solo il sintomo di una situazione dominante che la Fiat in ogni caso possiede.

Franco Bassanini

LETTERE ALL'UNITA'

Uno slogan sfortunato o un sintomo pericoloso?

Cara direttore,
su grandi spazi pubblicitari, il Psi ha fatto affiggere dei manifesti con una dicitura che, a leggerla, porta a fare delle serie e preoccupate riflessioni: «Il Psi vota per te». Bene, allora non c'è più bisogno della partecipazione: non c'è più bisogno neanche che ci si preoccupi di convincere la gente ad andare a votare. Basterà assistere come semplici spettatori, come quando si va allo stadio: perché, con quel messaggio, si dice che bastano gli addetti ai lavori (che poi sarebbero i nuovi «decisionisti»).

Riflettendo ancor più seriamente, si riesce a capire perché questo gruppo dirigente del Psi ha svolto un'opera di mortificazione nei confronti del Parlamento, definito «parco buio», e ha cercato in questi venti mesi di governo Craxi di non fargli svolgere la sua vera funzione, che è quella di elaborare e discutere le leggi e allo stesso tempo controllare l'operato del potere esecutivo.

Così gli ispiratori di detto messaggio sono anche riusciti a paralizzare l'attività sindacale, ad ogni livello: tutto affinché non si consultino e non si mettano in movimento le masse popolari, per non intralciare il decisionismo del governo.

Da sempre, dai primi albori delle idee del socialismo, i dirigenti del movimento operaio avevano chiamato le masse alla partecipazione e alla lotta per realizzare nuove conquiste sociali e per la difesa della pace. Ed ancora per far svolgere alle masse popolari la funzione di controllo sia nei confronti dei dirigenti di partito che nei confronti di quanti sono chiamati alla gestione della cosa pubblica. Oggi «il Psi vota per te»: è sempre più chiaro che con simili messaggi il gruppo dirigente di questo partito vuole la delega degli elettori per gestirla a proprio uso e consumo.

Se questo è il modo nuovo di fare politica, i cittadini, i lavoratori italiani non la vogliono: perché democrazia è sinonimo di partecipazione attiva dei cittadini alla direzione e alla gestione della vita pubblica.

AURELIO CARDINALI
(Roma - Cinecittà)

Basta abitare, i danni non contano (e sempre sia lodato...)

Cara Unità,
fra tutte le cose ingiuste che quotidianamente costretti ad assistere, voglio segnalare una che mi sembra veramente superflua tutti i limiti di come i soldi, le risorse di questa nazione vengono spesi.

C'è una circolare del ministero delle Poste che, citando l'art. 12 del decreto legge 12/2/1985 n. 9, indica i criteri per l'assegnazione dell'Irpef per l'84 a quei propri dipendenti che abbiano la residenza nei comuni interessati all'evento sistemistico dell'84.

Il fatto in sé potrebbe sembrare una buona cosa se il criterio fosse legato ad eventuali danni subiti dalle rispettive abitazioni o da altro. Invece la legge concede questi benefici indipendentemente da eventuali danni: anzi, in molti Paesi inseriti nella lista di quelli colpiti, la scossa l'hanno sentita ma non ci sono stati danni.

In sostanza, perché esentare dal pagamento di un contributo che non hanno avuto nemmeno una lira di danno? Con le loro abitazioni in questa condizione ed alcuni, quando è uscita la legge, erano increduli per questo regalo. Naturalmente i regali non si rifiutano e così hanno presentato domanda per essere esentati dall'Irpef per l'84. E... sempre sia lodato l'on. Gaspari, patrono di Chieti e provincia.

ALESSANDRO MARCUCCI
(Chieti)

Lontani dalla famiglia (come insegnare bene?)

Signor direttore,
siamo un gruppo di insegnanti che prestano servizio in regioni diverse da quelle di residenza, rimasti per anni lontani dalla propria famiglia e per i figli trasferiti nelle sedi di residenza più che un'aspirazione legittima è diventato ormai un problema che angoscia e distrugge intere famiglie.

Al riguardo, vogliamo mettere in evidenza le ingiustizie ricevute per la disparità di trattamento operata dal ministero della Pubblica Istruzione nei nostri confronti. Ci riferiamo, in particolare, alla impossibilità attuale di far valere la nostra anzianità di ruolo nei confronti del personale immesso in ruolo successivamente al nostro, in servizio nella regione in cui aspiriamo a rientrare. Ciò mentre per anni il nostro posto è stato disponibile per i trasferimenti di personale con ruolo precedente, proveniente da tutta Italia. Chiediamo che se leggi inique hanno provocato situazioni di palese ingiustizia, esse siano modificate o quanto meno adeguate con una giusta progressione nel tempo.

Chiediamo di venire utilizzati in maniera equa e giusta nei confronti di tutti gli uomini che possono chiedere enormi sacrifici personali e familiari e nello stesso tempo pretendere lo svolgimento di funzioni educative importantissime con animo tranquillo e sereno.

LETTERA FIRMATA
per un gruppo di insegnanti (Roma)

Voce vegetariana

Spettabile Unità,
sono sempre più convinto che non si possa attuare un vero cambiamento che porti a migliorare la qualità della vita degli uomini nelle diverse società, se non si effettua un cambiamento nei consumi alimentari di ogni uomo.

Attualmente gli animali mettono a disposizione dell'uomo alimenti come latte, formaggi e uova, ma vengono comunemente macellati. Nello stesso tempo, per mantenere l'alimentazione carnea, vengono consumati molti milioni di tonnellate di cereali che sono così sottratti a intere popolazioni che muoiono per fame nel mondo.

La soluzione del problema della fame nel mondo è strettamente legata al cambiamento dei consumi alimentari dell'uomo. Questa azione concreta di eliminare l'alimentazione carnea sulla base di forti motivazioni morali come il rispetto degli animali e della natura, e della soluzione del problema della fame e la miseria nel mondo, si ripercuoterà in modo così forte nella coscienza di ogni uomo che enormi saranno i vantaggi materiali e spirituali liberati così da investire l'intera umanità, migliorandola in tutti i suoi rapporti.

ROBERTO RUOCCO
(Milano)

«Non accetto la tendenza a buttare a mare...» (ma non c'è pericolo)

Cara Unità,
sono contrario all'andazzo di frantumare l'Italia nei tantissimi dialetti e nelle tantissime parlate che, a tambur battente, sentiamo adesso battizzare «lingue».

D'accordo nel reagire contro chiunque disprezzi l'identità e il patrimonio culturale di qualsiasi nostra regione, città o piazza; non accetto però la tendenza a buttare a mare quell'enorme lavoro che da Dante al Manzoni, all'italiano concreto, immediatamente accessibile dei comunisti, continua a contribuire all'unità e alla reciproca comprensione degli italiani.

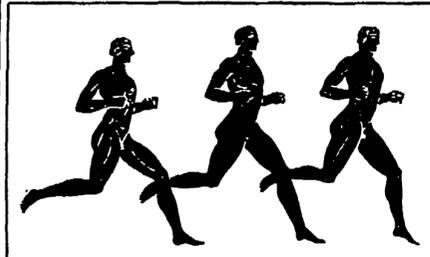
C. DAGLIO
(Genova - Sampierdarena)

Mimmo Bruzese, dove sei?

Spett. redazione,
cerco un mio amico. Domenico Bruzese chiamato «Mimmo». Chi conosca il suo indirizzo o il modo di trovarlo, è pregato di scrivere o a me o all'Unità.

MARIE AGNES BENOIT
Route d'Asnières, 01920 Manziat (Francia)

UN PROBLEMA / Una forma di «doping» sta diventando un caso politico



L'autotrasfusione, praticata già da alcuni anni, è sotto accusa in Parlamento. Iniziativa comunista e silenzio della Sanità



forma sanitaria: «Le competenze relative alla medicina dello sport e alla tutela sanitaria delle attività sportive... spettano agli organi del servizio sanitario nazionale in quanto esse rappresentano strumenti per un efficace sviluppo psicofisico, per il mantenimento della salute, per la prevenzione e il recupero di stati patologici...».

Se questo è il modo nuovo di fare politica, i cittadini, i lavoratori italiani non la vogliono: perché democrazia è sinonimo di partecipazione attiva dei cittadini alla direzione e alla gestione della vita pubblica.

AURELIO CARDINALI
(Roma - Cinecittà)

Se vuoi battere il record metti il tuo sangue nelle vene

ROMA — Sembra che sia con questa tecnica che Francesco Moser ha riacquisito il vigore necessario per conquistare il record dell'ora. Ad ogni modo ai Coni c'è un elenco — neppure troppo riservato — degli olimpionici italiani che se ne sono serviti a Los Angeles. Una pratica illegale, diciamo subito; ma soprattutto pericolosa. Tanto più se è eseguita senza adeguati controlli e misure di tutela, come accade — per evidenti, allarmanti effetti imitativi — tra gli sport più giovani, di squadre e società minori.

È il «doping» del momento; il «doping» del sangue. Vediamo subito come si pratica, a che cosa serve, quali sono gli effetti collaterali. E soprattutto come e perché questa storia è diventata anche un caso politico di cui, volente o nolente, il ministro della Sanità, Costante Degan, dovrà pur rispondere in Parlamento. Cosa che non fa da quattro mesi.

L'AUTOTRASFUSIONE — Si chiama così il «doping» che ha cominciato ad andar di moda alla fine del '79 (quindi, tra l'altro, non è poi tanto nuovo). In pratica, all'atleta, in una qualsiasi fase dell'allenamento, o magari in un momento «morto», viene prelevata una quantità non irrilevante di sangue: diciamo tre-quattrocento centimetri cubici. Il sangue viene rapidamente lavorato: si separa il plasma, che non serve a questo scopo, e si conservano le emazie, cioè i globuli rossi, che vengono criopreservate, in parole povere surgelate.

Quindi poi l'atleta è alla vigilia della gara su cui l'allenatore vuole giocare la carta decisiva, si scongelano le emazie e poche ore prima si reiniettano per via non fisiologica — una comune trasfusione — sullo stesso sportivo da cui erano state prelevate. Una bomba: il ciclista o il calciatore subisce una frustata di energia prestocorrente, qualche volta decisiva. Con qualche vantaggio: rispetto al «doping» con sostanze estranee all'organismo o addirittura ottenute per sintesi chimica, l'autotrasfusione



La fatica nello sport: tutto il mondo vide nell'agosto scorso in Tv il drammatico finale della maratona femminile, alle Olimpiadi di Los Angeles, in cui l'atleta svizzera Gabry Andersen-Schivess (qui, nelle foto) volle portare a termine la gara, nonostante fosse ai limiti della resistenza umana.



SILENZIO SOSPETTO — L'interrogazione viene presentata ad inizio di quest'anno, proprio ai primi di gennaio. Sul passo cala subito un silenzio pressoché generale. Lo sport-industria è una potenza dalle mille risorse, che ha un medico-sportivo, invece di promuovere la conquista e il mantenimento di ottimali condizioni di salute psicofisica, espone atleti professionisti e giovani a rischi in gran parte ancora non conosciuti, con grave lesione di quel «diritto alla salute» del singolo e della collettività. Ma la garanzia cascadine della riforma sanitaria.

L'interrogazione viene presentata ad inizio di quest'anno, proprio ai primi di gennaio. Sul passo cala subito un silenzio pressoché generale. Lo sport-industria è una potenza dalle mille risorse, che ha un medico-sportivo, invece di promuovere la conquista e il mantenimento di ottimali condizioni di salute psicofisica, espone atleti professionisti e giovani a rischi in gran parte ancora non conosciuti, con grave lesione di quel «diritto alla salute» del singolo e della collettività. Ma la garanzia cascadine della riforma sanitaria.

Odissea 1985

Cara Unità,
come tanti utenti delle Usl, sono arrabbiato, disgustato di come si gestiscono questi presidi sanitari del nostro Paese.

16/3: mi sono recato alle Usl 75 per far timbrare l'impegnativa per esami del sangue e potermi quindi recare in un laboratorio convenzionato. Qui mi rispondono che non la timbrano, di rivolgermi in una struttura pubblica esistente nella zona.

19/3, ore 7.40: mi reco all'Istituto osp. M. Melloni. Ritiro il n. 23 (a disposizione 30 numeri).

Ore 8: i numeri sono finiti. Molta gente dopo quell'ora, non trovando, imprecando se ne va. Altri rimangono, sperando di poter essere accolti ugualmente.

Ore 8.30: chiamata allo sportello n. 1 per compilare la scheda per il tipo di esami.

Ore 8.50: 2° sportello (2° fila) per ritiro modulo pagamento ticket.

3° sportello alla banca interna per il pagamento del tutto.

Quindi fila per il prelievo.

Ore 9.35: fine dell'odissea. mi avvio per prendere il mezzo pubblico e recarmi al posto di lavoro. In tutto 3 ore, a fronte dell'ora e mezzo se mi recavo in un convenzionato.

La beffa è che il ritiro dei risultati di detti esami è fissato dalle ore 10 alle 11.30: con la conseguenza perdita di altre ore di lavoro.

Ora mi chiedo: che abbiamo capito come ridurre la spesa sanitaria costringendo indirettamente l'utente a esami privati a pagamento?

GIORGIO ROITERO
(Milano)

Napoli: che esempio mai potrà dare il «pescaggio» dei due voti missini?

Cara direttore,
l'approvazione del bilancio al Comune di Napoli costituisce, per il modo con cui si è avvertita, uno dei più vergognosi episodi della storia di questa disgraziata città. Benché già molto si sia detto e scritto al riguardo, credo che qualche altra considerazione vada fatta.

Ciò che rende di inaudita gravità l'accadimento comunale napoletano non è tanto il fatto che si sia compiuta una spudorata operazione di «pescaggio» politico, quanto il fatto che essa sia stata realizzata per un mero e grezzo calcolo di potere e in una città caratterizzata da un profondo malessere sociale. L'acquisizione a ogni costo di due voti perché una Giunta comunale minoritaria di vent'anni maggioritaria, potrebbe anche non far gridare allo scandalo, se essa costituisse l'indispensabile strumento per l'attuazione di un preciso programma di governo della città, comunque rilevante. Ma se, invece, ciò che si vuole è solo il mantenimento del «potere», allora la condanna non può non essere assoluta e lo sdegno irrefrenabile.

A Napoli solo di questo si è trattato, tant'è che le figure, per così dire, di spicco (da Scotti a Galasso, a Di Donato) dello schieramento pentapartitico che ha effettuato il «pescaggio» dei due voti missini sono rimaste dietro le quinte e in primo piano sono comparsi i «rincazzati».

Ma c'è di più. Quando si governa una città il cui tessuto sociale dura fatica a frenare l'infiltrazione mafiosità e in cui il credito delle istituzioni, a torto o a ragione che sia, è pericolosamente vacillante, l'azione politica deve costantemente ispirarsi a principi di coerenza e di rigore anche morali. La spregiudicatezza di chi amministra alimenta e esalta quella di chi è amministrato. Come

Giorgio Frasca Polara